

U: WEEK END TEATRO



Da «Panico» di Rafael Spregelburd, regia di Luca Ronconi. LE FOTO SONO DI LUIGI LA SELVA

Tutti presi dal «panico»

Il testo feroce di Spregelburd con la regia lucida di Ronconi

Uno spettacolo che ci riguarda tutti, che parla di una crisi globale non solo delle Borse ma dei sentimenti

MARIA GRAZIA GREGORI

FEROCE, GROTTESCO, IMPIETOSO, IRONICO, PROFONDO, POLITICO, INQUIETANTE ...SI POTREBBERO USARE MOLTI ALTRI AGGETTIVI per cercare di definire il senso, l'impatto, il fascino di *Il panico*, tassello

fondamentale della *Eptalogia di Hieronymus Bosch* del quarantaduenne drammaturgo argentino Rafael Spregelburd andato in scena con la regia di Luca Ronconi e con grande successo al Teatro Strehler. Uno spettacolo fra i più importanti di quelli diretti da Ronconi al Piccolo: per la regia magistrale, lucida e profonda con cui ha governato saldamente la molteplicità dei linguaggi che è il cuore del teatro di questo geniale drammaturgo; per la guida sapiente di una compagnia di tredici attrici e di tre attori di generazioni e formazioni diverse in un concertato formidabile.

Uno spettacolo che ci riguarda, legato come un incubo a una crisi globale non solo delle Borse ma dei sentimenti, del vivere e perfino della

creazione artistica in tempi difficili, della palese impossibilità a cercare una strada per uscirne.

Nella scena candida (di Marco Rossi), sghemba, quasi vuota che sembra avere perso il suo centro di gravità si muovono come dentro un deserto i personaggi del *Panico*, legati fra loro solo dal sentimento di sapere di dovere fare qualcosa, di non sapere come farlo e per questo nutre una comune sensazione di panico, i cui punti di riferimento sono un divano, una lampada, una scrivania, qualche sedia, una scala che sale verso l'alto, oggetti che sembrano arrivare da chissà dove grazie a un leggero movimento dei fondali che delimitano lo spazio del palcoscenico.

Questo candore abbagliante è un luogo di destini incrociati o piuttosto un non luogo dove i vivi si trovano a diretto contatto con i morti senza accorgersene salvo quando sono morti anche loro. È, per Ronconi che di Spregelburd ha già messi in scena *La modestia*, un luogo di incontri e di scontri, abitato da strane presenze (costumi di Gianluca Sbicca) dove convivono storie parallele che avvengono contemporaneamente ma in luoghi diversi, bambole infernali ispirate a film dell'horror, sensitive, travestiti e sfigati e dove come scrive l'autore «si tratta di costruire un'opera sulla Trascendenza utilizzando solo mattoncini di Banalità». Qui tutti cercano qualcosa: una famiglia con l'aiuto di una sensitiva (l'ironica, divertente Sandra Toffolatti), cerca la chiave della cassetta dove il marito morto (ma la familiarità è piuttosto intricata) ha messo il denaro ed è costretta a confrontarsi con una funzionaria bancaria senza memoria (la brava Alvia Reale); una coreografa famosa (finemente disegnata da Manuela Mandracchia) che viene da Berlino cerca «il momento del padre» schiavizzando le sue danzatrici (Maria Pilar Perez Aspa, Clio Cipolletta e Valentina Picello dalla trepida leggerezza); una venditrice imbranata (una stranata e stranita Iaia Forte) cerca di vendere e di affittare appartamenti; una danzatrice (Valeria Milillo) cerca invano di trasformarsi in traduttrice; un ragazzo (un sorprendente Fabrizio Falco) è alla ricerca della sua identità sessuale con un travestito che ha la voce scura di Lucrezia Guido-

ne. Ma ci sono anche una guardiana carceraria (Bruna Rossi), uno psicoanalista che indaga nei misteri comportamentali di tutti (Riccardo Bini)... un sabba di spostati, scandito dalla colonna sonora di Hubert Westkemper che mescola Santana alla musica dodecafonica, dove trionfa la parola che per Spregelburd e Ronconi è tutto.

Tocca dunque agli attori dipanare la matassa di queste storie che s'incastano una nell'altra, in un vero e proprio tour de force. E qui, sono da ricordare soprattutto Maria Paiato e la sua madre squinternata, vogliosa d'evasione ma anche assassina, tenuta bravamente sul filo teso di una corda pazza, sua figlia Jessica che Francesca Ciocchetti rappresenta come una vittima sacrificale, lo strepitoso, superbo assolo di Elena Ghiaurov, rinchiusa in carcere per un delitto che dice di non avere commesso, impasticcata amante del morto che sta in scena fin dall'inizio, anche se nessuno sembra vederlo, interpretato da Paolo Pierobon. A lui tocca (e lo fa benissimo) lo scioglimento finale dell'opera dove si racconta del Libro dei morti, del dio egiziano Seth e del suo amore per una mortale, della chiave nascosta per entrare liberamente nell'aldilà, delle chiavi di lingue diverse date a ogni popolo che da sole però non servono per scendere e uscire da quel mondo definitivo e misterioso... Uno spettacolo da non perdere costruito su quel passaggio stretto che separa la commedia dalla tragedia.

LE PRIME



GLI INDIFFERENTI di e con di e con Fabrizio Gifuni, Monica Bacelli, Luisa Prayer Roma, Teatro Olimpico, giovedì 24

Tre artisti - Monica Bacelli, Luisa Prayer e Fabrizio Gifuni - mettono insieme i materiali dell'epoca fascista, articoli di giornale, diari privati, documenti storici, telegrammi, musiche e canzoni per far rivivere una storia che parla di noi.



BANQUO di Tim Crouch, dal Macbeth regia Fabrizio Arcuri, con Enrico Campanati Genova, Teatro della Tosse, 23/1-13-2

Protagonista della vicenda è Banquo, generale dell'esercito scozzese di Re Duncan, che viene ucciso da tre sicari ingaggiati da Macbeth per eliminare un avversario nella salita al trono. Il racconto di Crouch prende il via da questo momento.



IL MURO scritto e diretto da Angelo Longoni Roma, Casa Circondariale di Rebibbia, oggi alle 16

Quanti sono i muri che ci separano dagli altri, che ci rinchiodano, che ci isolano impedendoci di essere visti e sentiti? E quanti sono i muri che abbiamo dentro, quelli che ci siamo creati e che rappresentano limiti e frontiere invalicabili?

La rivincita di un paperino qualunque

Il nuovo testo di Michele Santeramo al Valle occupato. Storia di un povero disgraziato al quale ne capitano di tutti i colori

ROSSELLA BATTISTI rbattisti@unita.it

NEL TEATRO DIVENTATO SIMBOLO DI RINASCENZA ARTISTICA - IL VALLE OCCUPATO - C'ERA DA ASPETTARSI UNA NATURALE MUTAZIONE in luogo di scritte contemporanee. Nido per debutti come *La rivincita*, anteprima nazionale di un nuovo testo di Michele Santeramo, che durante la tenuta dello spettacolo, fino al 20 gennaio, tiene in contemporanea un laboratorio di drammaturgia, quasi un contraltare didattico a quel che si pratica in scena.

Dalla *Rivincita*, però, non si ricava un senso di sperimentazione teatrale, piuttosto l'egregio dipanarsi di una trama contemporanea, intendendo in questo aggettivo una storia del presente che viviamo. Il protagonista Vincenzo (Michele Cipriani), infatti, è un agricoltore al quale sta per essere espropriato il terreno per farci passare la ferro-

via. È il primo di una serie di incidenti e imprevisti negativi che lo precipitano di girone in girone in un abisso infernale, a un passo dalla disperazione. Santeramo ci mette tutto, ma proprio tutto il campionario di disgrazie e di coincidenze sfortunate che possono capitare a un paperino qualunque come Vincenzo - dai rapporti familiari tormentati con un fratello furbetto e trafficante (Michele Sinisi), una cognata fuori di zucca (Simonetta Damato) e le esigenze di una giovane moglie (Paola Fresa), a una realtà dura e cruda fatta di banche che

... **Tutti i mali del presente, dalle banche agli strozzini alle vessazioni della burocrazia a quelle familiari**

non danno credito, strozzini della porta accanto, professionisti squali che badano solo al loro tornaconto. Con un colpo di scena, finale, però tutto torna a posto e la rivincita è la catarsi nella quale si placa il nodo d'ansia di tutta la pièce. Pensata, si direbbe in un primo momento, per il cinema e in qualche modo si sente e si vede per il passo del racconto e il susseguirsi delle scene - simile, tra l'altro, a un film che racconta un'altra simile discesa all'inferno come *Gli equilibristi*.

La regia di Leo Muscato, comunque, impagina con intelligenza la storia per il palco, alternando e spostando in avanti i suoi protagonisti come pedine di un gioco dell'oca. E gli attori, dal canto loro, incarnano con calore i loro personaggi, dal Vincenzo mansueto e cocciuto insieme di Cipriani al fratello ribaldo, brusco ma non così scellerato di Sinisi, al travagliato percorso verso la maternità disegnato da Paola Fresa a quello capriccioso e infantile di Simonetta Damato. Con le partecipazioni colorate e collaterali di strozzini, banchieri e baristi di Vittorio Continelli e Riccardo Lanzarone.

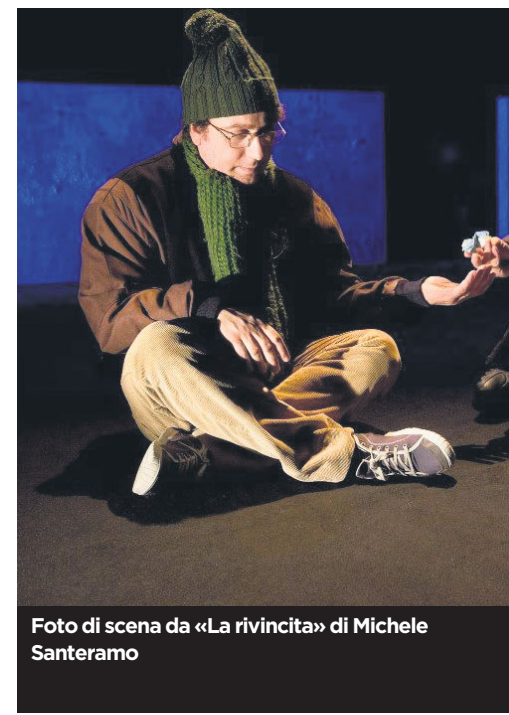


Foto di scena da «La rivincita» di Michele Santeramo